

Quel filo teso tra Fiesole e Barbiana

Don Milani e il mondo del lavoro

a cura di Francesco Lauria

Presentazione di Annamaria Furlan

**SOMMARIO E STRALCI
DEI CONTENUTI DEL LIBRO**



Contenuti

Presentazione

Fiesole e Barbiana: un rapporto profondo, che continua

di Annamaria Furlan

Introduzione ai contenuti

di Francesco Lauria e Giuseppe Gallo

Il senso di un'iniziativa editoriale militante che interroga il sindacato e la coscienza di ognuno.

Occhi nel mondo e silenzi da Barbiana

di Sandra Gesualdi

«Auguri figlia. Guarda, cerca, inseguì e sforzati di anticipare sempre i lati migliori della vita. Abbi occhi nel mondo». L'augurio di un padre e lo sguardo di una figlia per guardare, cercare, inseguire, anticipare, sforzarsi e avere occhi *nel* mondo. Il racconto di Sandra Gesualdi a partire dal «pezzo di mondo» rappresentato da Barbiana, nel silenzio e con la parola, tratteggiando una sua scuola di libertà, con il suo amore ed eco universali.

L'oceano di Barbiana oltre ogni paura.

Scuola e parola, lavoro e sindacato, profezia e innovazione

di Francesco Lauria

Giugno 2017. Due momenti importanti, protagonista papa Francesco. La visita e la preghiera a Barbiana e il congresso confederale Cisl. Una riflessione su don Milani e il rapporto con scuola, lavoro, persona. Il lascito e l'ispirazione di Barbiana nel contesto del rapporto con il laboratorio fiorentino di Turoldo e Balducci e con il sindacato, la Cisl e il Centro studi di Firenze. L'impegno per una rappresentanza del lavoro emancipatoria che, forte delle proprie radici, sappia proiettarsi nel futuro camminando tra *profezia e innovazione*.

L'influenza di don Milani e della scuola di Barbiana sul sindacato e sulle 150 ore per il diritto allo studio

di Bruno Manghi

Il «mito» di *Lettera a una professoressa*: il '68 studentesco e il '69 operaio. Il rapporto tra don Milani, i suoi allievi, la Cisl e il sindacato in generale. Il grande movimento delle «scuole popolari» e l'influenza della scuola di Barbiana sulla grande mobilitazione sindacale che ideò e realizzò la «mitica» esperienza creativa della 150 ore per il diritto allo studio, a partire dal contratto dei metalmeccanici del 1973. Il valore del «sapere» perché «la conoscenza, quella vera, alla fine, non può avere, non può tollerare, nessun padrone».

Don Milani: una radicale scelta pedagogica

di Francesco Scrima

Barbiana e don Milani, don Milani e la sua scuola: un collegamento immediato, inevitabile, necessario. Il profilo del maestro e quello del sacerdote; lo sviluppo di un compito educativo che porta ad affermare che «il sapere serve solo per darlo». Una riflessione sul «metodo» don Milani nel contesto del sistema scolastico, riflettendo sulle dimensioni di vita e sulle scelte del sacerdote fiorentino tra religione, pedagogia ed etica.

Barbiana è unica e imitabile

di Luigi Lama

Imitabile. Ne parliamo ancora oggi ed è più famosa di cinquant'anni fa. Ma non si può ripetere Barbiana, come don Lorenzo sapeva bene. Un viaggio nella scuola di don Milani attraverso la mostra *Gianni e Pierino. e la scuola di Lettera a una professoressa*, promossa dalla Fondazione Don Milani. Un viaggio attraverso le sezioni della mostra: «Scuola e Costituzione»; «La scuola respinge i poveri»; «Le cause della selezione sociale»; «La scuola dell'inclusione»; «I metodi». Il racconto di esperienze diverse che a Barbiana si sono ispirate e che hanno prodotto, anche in latitudini lontane, percorsi originali.

Barbiana: il silenzio che diventa voce

di Sandra Gesualdi

L'introduzione alla mostra *Il silenzio che diventa voce* e il racconto della storia del «ponte di Lucianino». Una vicenda esemplare sul prendersi cura dei piccoli e sull'impegno collettivo per far valere i propri diritti costituzionali. Un segno, un simbolo, un atto di coraggio, un cammino che, da Barbiana, continua.

Il babbo la domenica ci portava a Barbiana

conversazione con Piero Meucci a cura di Luigi Lama

È il racconto e lo sguardo di un «figlio», quello di Piero Meucci. Un rapporto con la figura di don Milani che comincia, mediato dalla famiglia, dall'infanzia e attraversa varie fasi, anche critiche. L'immersione nel «laboratorio fiorentino» e il re-incontro con la figura del priore di Barbiana, da «Pierino borghese», impegnato nel sociale e nelle scuole popolari. Una conversazione che incontra il mondo che si risveglia, il '68, la primavera di Praga, l'occupazione del Duomo di Firenze. Fino alla ripresa, nelle proprie mani, quasi trent'anni dopo di *Esperienze pastorali*.

Una testimonianza della nipote di don Milani

conversazione con Flavia Milani Comparetti a cura di Luigi Lama

L'intervista a Flavia Milani Comparetti, figlia di Adriano, il fratello maggiore di don Lorenzo. Uno sguardo nell'ambiente familiare di don Milani, dove si è formato e su come questo ambiente ha reagito alla sua conversione e al modo con cui ha esercitato il sacerdozio. Una famiglia ricca, ma soprattutto attenta ed estremamente esigente sul piano intellettuale e culturale. Una rete di relazioni ampia: da Erich Fromm a Sergio Tofano, da Robert Einstein, cugino di Albert, a Pirandello.

Da Barbiana alla Cisl: il racconto di un'esperienza di vita nel sindacato ispirata da don Milani

di Agostino Burberi

Un viaggio in lambretta da Barbiana al Centro studi Cisl di Fiesole, insieme a don Milani. Barbiana, Calenzano, il sindacato dei metalmeccanici e quello dei tessili. Lo scontro, aspro, sull'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche, il trasferimento nel milanese e il ricordo di una comunità che, al di là degli scontri anche duri, sapeva mantenere il rispetto per le persone. Una riflessione sul sindacato milanese negli anni Sessanta e Settanta, fucina di idee e palestra concreta per i giovani sindacalisti e i loro ideali.

La lezione di Barbiana al sindacato

di Francuccio Gesualdi

Dignità, libertà, solidarietà. La testimonianza di uno degli allievi più «vicini» al priore di Barbiana sul valore della parola, ieri e oggi. Una riflessione sugli ultimi del tempo presente, nella globalizzazione e nel turbine del digitale. Il tema, scomodo, dello sfruttamento degli immigrati nell'Italia di oggi. Se il sapere si trasforma in partecipazione e sovranità come possiamo trasferirlo nel governo della comunità? Una sfida che incrocia la concezione del lavoro, la visione economica, il ruolo della scuola, del sindacato, del mondo dell'associazionismo. A partire dalla coscienza e dalle azioni concrete di ciascuno.

Don Milani, la scuola di Barbiana e il mondo del lavoro. L'esperienza nel sindacato e nel consumerismo e il filo intrecciato con il Centro studi di Fiesole

di Paolo Landi

1966: un altro allievo di Barbiana nel sindacato e nella Cisl. La rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici del settore tessile e abbigliamento in Lombardia, settore costantemente protagonista di ristrutturazioni e cambiamenti produttivi. Un lavoro «carbonaro», iniziato prima dell'adozione dello Statuto dei lavoratori, che prosegue e che, grazie alla conoscenza delle lingue straniere, intuizione anch'essa di don Milani, continua nel sindacato europeo. Il racconto del '68, dell'esperienza nel Centro studi di Firenze, e una testimonianza che arriva fino ad oggi, in un tempo in cui la cittadinanza e i valori appresi si esprimono anche attraverso il consumo responsabile e un nuovo approccio alla tutela e alla promozione del lavoro.

L'ispirazione di don Milani negli interventi di Maresco Ballini e Michele Gesualdi al congresso confederale Cisl del 1969

di Francesco Lauria

Luglio 1969. Vigilia dell'autunno caldo. Un congresso storico che sancisce l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche e avvia un percorso impegnativo, dibattuto e incompiuto verso l'unità sindacale. Gli interventi al congresso della Cisl di due ex allievi di don Milani, Maresco Ballini e Michele Gesualdi. Due testimonianze militanti sul sentiero delle parole e delle opere del priore di Barbiana: «Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuoi amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola?».

Esperienze pastorali: la Parola rende liberi

di Lauro Seriacopi

Il ritorno a dove tutto è cominciato: *Esperienze pastorali*. Una riflessione ampia su quello che è molto più di un saggio di sociologia religiosa, rimasto opera «sconveniente» fino all'intervento di papa Francesco nel 2013. *Esperienze pastorali* e la «germinazione fiorentina» da Balducci a Turolfo. *Esperienze pastorali*

come opera di rottura nei confronti della quiete sonnolenta del cattolicesimo italiano e in cui «Dio e i poveri si richiamano a vicenda, attraverso la Parola». Parola di verità che responsabilizza e sferza al bene comune, anche oggi, nel tempo arido delle *fake news*.

La condanna di *Esperienze pastorali* e la mobilitazione straordinaria della Cisl nel 1987, a vent'anni dalla morte di don Lorenzo Milani

di Francesco Lauria

1987: l'iniziativa della Cisl intitolata: *Don Lorenzo Milani, maestro di libertà: il prete di Barbiana e le lotte dei lavoratori* si conclude con una lettera fermata da Franco Marini, Mario Colombo, Michele Gesualdi e sottoscritta da oltre 1.500 sindacalisti. La lettera aperta chiede a Giovanni Paolo II la «riabilitazione» del primo volume scritto da don Lorenzo Milani: il racconto di quella straordinaria mobilitazione.

Il volto e il respiro di Barbiana: Michele e don Lorenzo

di Francesco Lauria

«È in noi che i paesaggi hanno paesaggio. Perciò se li immagino li creo; se li creo esistono; se esistono li vedo [í]. La vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo». È con queste parole di Fernando Pessoa, tratte da *Il libro dell'inquietudine*, che comincia una salita a Barbiana, sulle orme e in cerca del volto di Michele Gesualdi e don Lorenzo Milani. Per convertire lo sguardo e scegliere di respirare, anche quando la salita della vita rende terribilmente arduo proprio l'atto naturale del respiro. Che diviene una scelta d'amore, quotidiana.

Il «Quarto stato della scuola». Considerazioni a latere della copertina di questo libro

di Emidio Pichelan

Il quadro di Pelizza da Volpedo e la foto del priore e dei suoi ragazzi. La scuola e il lavoro per un nuovo patto verso una società libera, democratica, comunitaria.

Documenti

Lettera di Don Milani a Paolo Landi e documento dei lavoratori della Nuovo Pignone

La lettera ad un allievo «inviato» in Inghilterra e la mobilitazione dei lavoratori e del sindacato fiorentino dopo la denuncia contro don Milani a seguito della sua *Lettera ai cappellani militari*. Lavoro, disarmo e nonviolenza: una questione aperta.

A proposito delle assunzioni di lavoro

di don Lorenzo Milani

Un testo, tratto da *Esperienze pastorali*, che ci riporta alla concezione del lavoro in don Milani. Tra la funzione del collocamento e quella di una grande «arma nonviolenta»: lo sciopero di solidarietà.

Lettera della Cisl a Giovanni Paolo II con la richiesta di decadenza del provvedimento del SantoUfficio contro *Esperienze pastorali*

Il testo integrale della lettera di 1.500 sindacalisti Cisl a Papa Wojtyla del 16 giugno 1987.

Bibliografia

Presentazione

Fiesole e Barbiana: un rapporto profondo, che continua

di Annamaria Furlan*

È con grande soddisfazione che presentiamo questo libro collettivo, frutto dello sviluppo della collana dei Working Papers della Fondazione Tarantelli sul rapporto tra don Lorenzo Milani e il mondo del lavoro.

Un volume che viene pubblicato a valle di oltre un anno di incontri, dialoghi, ricerche e iniziative ispirate, alla fine di giugno del 2017, dai due interventi di papa Francesco a Barbiana, in occasione dei cinquant'anni dell'uscita di *Lettera a una professoressa* e della scomparsa di don Milani, e in Vaticano, di fronte alle delegate e ai delegati del congresso nazionale della Cisl.

Le parole del pontefice ci hanno fortemente motivati: abbiamo promosso un dialogo fecondo con la Fondazione Don Lorenzo Milani, scelto il Centro studi di Firenze per ospitare due mostre fotografiche sulla scuola di Barbiana e, soprattutto, promosso occasioni di riflessione e incontro sulla memoria e l'attualità del pensiero e dell'azione del sacerdote fiorentino.

Un percorso che non si conclude con questa pubblicazione, ma che continua per la rilevanza di contributi che può offrire alla nostra ricerca ed al nostro dibattito.

Rispetto ai tanti studi e alle tante iniziative che si sono svolte in questi ultimi anni su don Milani e la sua scuola, il nostro punto di vista non poteva che essere peculiare: il rapporto con il sindacato, la Cisl in particolare, e il mondo del lavoro.

Il «filo teso» tra Fiesole e Barbiana, che dà il titolo a questo volume, è significativo e radicato: gli allievi di don Lorenzo Milani che hanno dedicato grandi energie alla Cisl e all'attività sindacale, passando quasi tutti per il Centro studi di Firenze, sono lì a testimoniare, fin dal primo, proveniente dall'esperienza precedente di don Milani a Calenzano: Maresco Ballini che, come molti altri, anche in epoche successive ha scelto il sindacato, motivato dalle parole di Milani: una delle vie che il priore di Barbiana indicava per praticare l'amore e dare una finalità alla vita, insieme all'insegnamento e all'impegno civile.

Gli intrecci tra la scuola di Fiesole e quella di Barbiana sono stati molteplici: si consideri, solo a titolo di esempio, l'incontro tra lo stesso don Lorenzo e Luigi Macario, proprio al Centro studi, o la testimonianza di Franco Marini, riportata nel testo, che ha raccontato di come Giulio Pastore, ormai impegnato pienamente in politica, acquistò decine e decine di copie di *Lettera a una professoressa* da destinare ai propri amici e collaboratori.

Con questo quaderno riflettiamo, inoltre, sul rapporto del Centro studi e della Cisl non solo con la scuola di Barbiana, ma con il «laboratorio fiorentino» di La Pira, Balducci, Turollo, Meucci, dando seguito a un suggerimento di un paio di anni fa di Pierre Carniti, volto a mettere in rapporto il periodo «glorioso» della nostra scuola di Firenze con il contesto economico, sociale, culturale, religioso del territorio che la ospitava.

* Segretaria generale della Cisl.

Molto significativi sono poi i documenti riportati alla fine del quaderno, curato con passione e dedizione da Francesco Lauria, ma frutto di un impegno complessivo della Fondazione Tarantelli e del Centro studi di Firenze.

Pensiamo alla solidarietà delle lavoratrici e dei lavoratori delle principali aziende fiorentine in supporto a don Milani a seguito delle denunce subite per la pubblicazione della *Lettera ai cappellani militari* o alla mobilitazione di oltre millecinquecento sindacalisti della Cisl nella lettera firmata da Franco Marini, Mario Colombo e Michele Gesualdi che si rivolgeva a Giovanni Paolo II motivando la richiesta di ritiro della messa all'indice del testo *Esperienze pastorali* a vent'anni dalla scomparsa di don Lorenzo.

Quella contenuta in queste pagine non è un'apologia di don Milani e non è un'oleografia che vuole presentare un rapporto con il sindacato costante, idilliaco, privo di dialettica e discussioni (si pensi al dibattito, complesso, suscitato da *Lettera a una professoressa*, nella scuola e nel sindacato della scuola) e nemmeno sottovalutare il fatto che la vicenda di Barbiana, pur nella sua straordinaria fecondità, fu un vero e proprio «esilio».

È un tentativo, parziale, ma crediamo prezioso, di continuare a porci le domande di don Lorenzo Milani, in un contesto, storicamente, molto diverso.

Se Barbiana, come intelligentemente fa notare Luigi Lama nel suo intervento, è «unica e imitabile», che cosa portiamo noi nel nostro agire di oggi, nel nostro essere sindacato dell'autonomia, della contrattazione, del ruolo macroeconomico, della partecipazione, della responsabilità, della giustizia sociale come presidio della democrazia, del messaggio di don Lorenzo e dei suoi allievi?

Come, con grande umiltà, possiamo continuare a tentare di camminare sul percorso della «profezia» e dell'«innovazione», secondo quanto ci ha delineato come esigente prospettiva papa Francesco? Come rispondiamo, qui e ora, alle nuove sfide del lavoro, della rappresentanza, della democrazia? Come possiamo essere frammenti costruttivi di quell'umanesimo planetario, riferimento nelle periferie esistenziali, in Italia, come nel mondo, di cui ragioniamo in queste pagine?

Infine, come possiamo contribuire a raccordare scuola, lavoro e formazione nei tempi contraddittori della digitalizzazione e, contemporaneamente, dell'analfabetismo di ritorno? La memoria, le radici, i lasciti etici e politici, l'orgoglio dell'appartenenza, l'impegno costante ad onorarla nell'invarianza dei valori e nell'innovazione delle strategie, sono decisivi per porre correttamente e per affrontare le domande cruciali dell'oggi e del divenire.

Proprio per questo dedichiamo questo quaderno a Michele Gesualdi, a chi, più di tutti e con grande gratuità, ha saputo preservare, custodire, raccontare la memoria autentica della scuola di Barbiana, dopo averne testimoniato i valori nella Cisl e nell'impegno sociale e civile, indomito, di tutta una vita.

All'inizio del 2018 Michele è scomparso dopo una lunga malattia, a sole due settimane dall'avvio delle attività programmate presso il Centro studi.

A lui torniamo con riconoscenza e con la consapevolezza di un'eredità che, come Cisl e Fondazione Tarantelli, Centro studi di Firenze, in dialogo con tutto il mondo del lavoro e della scuola, insieme alla Fondazione Don Milani, vogliamo continuare a coltivare e trasmettere ai giovani come fecondo presidio di futuro.

Occhi nel mondo e silenzi da Barbiana

di Sandra Gesualdi*

STRALCIO

Due anni fa mi è arrivato questo messaggio da Michele,¹ mio padre: «Auguri figlia. Guarda, cerca, insegui e sforzati di anticipare sempre i lati migliori della vita. Abbi occhi nel mondo». Lì per lì non lo compresi a fondo. Oggi, rileggendolo, ho capito che è un messaggio barbiano, diretto, apparentemente semplice, ma carico di significato.

Guardare, cercare, inseguire, anticipare, sforzarsi e avere occhi nel mondo. Non *sul*, dall'alto, da lontano, da una prospettiva privilegiata, ma proprio *nel*, in mezzo, esattamente dove le cose accadono, dove la vita si svolge, dove è possibile intercettare altri sguardi. E mi son tornate alla mente le parole di don Milani scritte in *Esperienze pastorali*: «Ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro».² Nell'«*Evangelii gaudium*», papa Francesco lo chiama «la preoccupazione del reale, l'insediamento nel popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia».³ Essere in mezzo alla vita reale, starci dentro occhi e mani, cuore e intelletto.

Un pezzo di mondo

Quella di Barbiana è una storia di immersione nel circostante, di cura e dedizione, aderenza totale, anche alla sofferenza incontrata. E a Barbiana don Lorenzo soffrì profondamente, quando a 31 anni, in quel freddo dicembre del 1954, vi giunse. Soffrì la solitudine, l'abbandono e la non comprensione della Curia fiorentina, l'esilio in quel luogo sperduto senza luce,

* Fondazione Don Lorenzo Milani.

¹ Michele Gesualdi è stato uno dei primi sei «ragazzi» per i quali don Milani organizzò la scuola a Barbiana nel 1956 e con cui ha vissuto tutta l'esperienza didattica, umana e familiare fino al 1967. È stato sindacalista della Cisl a Milano e a Firenze, come segretario generale. Dal 1995 al 2004, per due mandati, è stato presidente della Provincia di Firenze. Da sempre ha portato avanti la sua opera di ricerca, raccolta e tutela della documentazione riguardante don Milani, che ha ordinato e diffuso in varie pubblicazioni. Il suo ultimo libro è *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*. Al termine dei mandati amministrativi è tornato sulle colline di Barbiana che ha curato per tutta la vita e ha istituito, insieme a Giancarlo Carotti, Agostino Burberi e altri soci, la Fondazione Don Lorenzo Milani. Dallo scorso 18 gennaio riposa nel piccolo cimitero di campagna accanto a don Lorenzo, Eda e Giulia, la sua famiglia barbiano. Gravemente malato di Sla, nel settembre 2017 scrisse un'accorata lettera ai presidenti di Camera e Senato per chiedere l'approvazione della legge sul testamento biologico. È anche grazie alla sua battaglia pubblica e appello che quella legge è stata proclamata nel dicembre successivo. In particolare la sua ultima lettera da Barbiana ha scosso le coscienze dell'opinione pubblica del mondo politico.

² L. Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1958.

³ Papa Francesco, *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica*, Edizioni San Paolo Cinisello Balsamo 2013.

acqua potabile, strada e senza popolo. Soffrì per la sofferenza di Eda e Giulia che decisero di seguirlo ricominciando da capo, tra mota ed emarginazione. Soffrì per la povertà che incontrò nelle mani callose dei contadini e soffrì per le preoccupazioni della madre Alice che lo avrebbe voluto riportare a Firenze. «Cara mamma non posso credere che tu desideri che io mi metta nello stato d'animo del passante o del villeggiante. Don Bensi e Meucci mi hanno scritto lettere molto simili alla tua. [...] E neanche c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani».⁴

Barbiana, per Lorenzo, non fu mai un luogo da cui fuggire, un momento di passaggio, un errore. Barbiana è stato il luogo di approdo, quel pezzo di mondo dove vivere, qui e ora, il presente e il futuro. È stato il luogo dello spirito dove fede e opera pastorale hanno messo radici e si sono irrobustite come il fusto di un cipresso antico. Su quel monte don Lorenzo si guarda subito intorno, cerca e intercetta gli ultimi degli ultimi, i dimenticati dalla storia. «Quello è il posto e la gente che Dio ha scelto per lui. Decide che nella vita e nella morte sarebbe stato parroco di Barbiana. Si identifica subito intimamente e fedelmente in quella condizione, fino a far ruotare tutta la sua preparazione, il suo destino, il suo sacerdozio e la salvezza dell'anima intorno a quell'unico punto: i poveri».⁵

A Barbiana don Lorenzo spalanca gli occhi su quella terra marginale e diventa quel mondo. Dopo il primo sconforto, inizia a cercare il suo popolo, casa per casa e incontra i mezzadri montanari, servi della gleba, inchiodati alla terra e destinati con ogni probabilità a procrastinare un atavico analfabetismo tramandato da generazioni. Capisce che può salvare loro anima e destino dotandoli della «chiave fatata che apre tutte le porte»: la parola; con cui conoscere il Verbo e strumento educativo per intraprendere le relazioni sociali, esprimere le proprie idee, scegliere.

Scuola di libertà

Dal 1954 affronta un cammino condiviso di crescita umana affianco agli abitanti del Monte Giovi; in quel lembo sperduto si forma una comunità che inizierà a parlare, denunciare, scrivere per farsi sentire, insediata e riunita intorno a quella piccola scuola di montagna costruita insieme a sei montanarini.

Don Lorenzo possiede una cultura alta che non si limita al sapere accademico fruibile tra pochi e un forte pensiero libero. In gioventù ha avuto accesso a biblioteche fornite, viaggiato per l'Europa, incontrato intellettuali, studiosi e filosofi.

Per questo è consapevole che, solo armati di istruzione e dominando la parola, quei ragazzi di montagna potranno non essere respinti nei campi e nelle fabbriche, ma saranno attrezzati per ottenere l'eguaglianza sociale. In quell'aula senza lavagne, cattedre e registri la scuola diventa l'arma pacifica di una rivoluzione potente, quella che trasforma e rende capaci di pensare con la propria testa. L'autonomia suprema, il rispetto della dignità dell'uomo e, in particolar modo, dei giovani sono gli obiettivi della scuola di Barbiana: rendere i suoi ragazzi e le sue ragazze, cittadini e cittadine consapevoli, farli uscire dalla categoria degli

⁴L. Milani, *Lettere alla mamma 1943-1967*, Mondadori, Milano 1973.

⁵M. Gesualdi, Don Lorenzo Milani. *L'esilio di Barbiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.

svantaggiati con la forza di chi affronta la vita da protagonista senza temere confronti. Capire e farsi capire nell'immediato con l'ostinato obiettivo di suscitare in loro interesse per ogni cosa, *I Care*, mi sta a cuore tutto, alimentando quello spirito critico capace di renderli emancipati e responsabili anche di fronte alle più piccole scelte.

La scuola di Barbiana è stata un percorso di crescita prima di Giancarlo, Carlo, Agostino, Michele, Silvano e Aldo, i primi sei che la frequentarono, poi di un'altra quarantina di bambine e bambini. E fu un percorso, ogni giorno, anche per don Lorenzo e per tutto il popolo e la famiglia barbiana, di cui Eda e Giulia erano i pilastri insieme a Michele e Francuccio piccoli, che intorno alla scuola si riunì e trovò linfa vitale per essere comunità solidale e pulsante. «Barbiana in effetti era molto più di una scuola ó racconta Michele ó era un vivere in comune. Una piccola comunità di eguali dove ognuno sapeva di tutti. Non c'erano segreti. Don Lorenzo parlava di tutto con noi. [...] Una scuola che aveva al centro del suo interesse sempre il ragazzo, i suoi bisogni, l'intreccio tra la teoria, l'agire e la vita vissuta. Mai nessuno andava avanti rispetto agli altri, solo per sé».⁶

Ecco il miracolo di Barbiana: la persona al centro, il ragazzo protagonista che da pastore analfabeta si fa astrofisico, pittore, meccanico, maestro, infermiere, viaggiatore, sindacalista e politico. Ecco gli occhi nel mondo per accorgersi degli altri, di chi ti sta intorno e insieme trovare la soluzione ai problemi, arrivare alla giustizia insieme. Una scuola in cui imparare a *essere* di più non ad *avere* di più, che educi all'impegno politico e sociale, ma mai subalterna all'opportunità di uno o agli interessi di pochi. Una scuola che renda eguali.

«I ragazzi venivano costantemente indirizzati, a parole e fatti, a essere attenti a quello che c'era intorno a loro. Non c'era mai occasione per tenere gli occhi su di sé», racconta Adele Corradi.⁷ «L'esempio di don Lorenzo era illuminante. Una volta, rimproverando un ragazzo per non so quale mancanza ci disse: «Ditemi se trovate nella mia giornata cinque minuti in cui penso a me; scommetto che non ci riuscite». Era vero, quei cinque minuti non si potevano trovare. Tutti venivamo invitati, sollecitati, spinti, senza neanche rendercene conto, a non pensare a noi, a pensare a tutto fuori che al nostro «io»».⁸

Una scuola che poneva al ragazzo obiettivi alti, mai legati all'interesse individuale, ma sempre guardando all'umanità sofferente. Una rivoluzione potente, potentissima; studiare, istruirsi, capire per aiutare a migliorare anche di poco la società e l'ambito in cui si vive.

«Cercasi un fine», si legge in *Lettera a una professoressa*. «Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha imposto fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine ultimo è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine ma delle scelte».⁹

⁶ *Ibid.*

⁷ Adele Corradi è stata la professoressa che aiutò don Milani nell'insegnamento durante gli ultimi anni di Barbiana.

⁸ A. Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, Milano 2017.

⁹ L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.

Povero tra i poveri

Michele mi ripeteva che bisogna esser capaci di afferrare il manubrio del mondo e, anche di un solo grado, esser capaci di spolarlo. «Quella scuola non accettava l'èmarginazione dei più deboli come un fatto naturale non eliminabile ó mi raccontava ó, ma, al contrario, il mondo ingiusto lo potevano cambiare i poveri una volta che lo avevano giudicato con mente aperta come la può avere solo un povero che è stato a scuola. A don Lorenzo la scuola riusciva perché sapeva testimoniare con coerenza ciò che diceva. Non vi era mai rottura tra il dire e il fare. òSul piano divino ó diceva ó ci vuole la grazia, su quello umano ci vuole l'èempioö. Nel suo caso, la forza della fede e quella dell'èempio diventavano amore per la gente che aveva scelto. Un amore così forte che gradualmente lo trasformò in uno di loro: vedeva le cose con lo stesso occhio del povero, pensava e parlava come loro, era proprio cambiato dal di dentro e si era spogliato di tutto, perfino della firma di *Lettera a una professoressa*, per non morire signore, cioè autore di libri».¹⁰

E gli ultimi anni della vita di don Lorenzo sono davvero l'èffermazione di uno spogliamento e di una abnegazione eroica.

In un recente momento formativo¹¹ ho ascoltato don Silvano Nistri leggere l'èstratto di un'intervista a don Raffaele Bensi, il padre confessore di don Lorenzo. «Ricordo ó dice don Bensi ó un giorno che capitai a Barbiana senza preavviso, verso sera, quand'era già attaccato dal cancro. Lo trovai, come al solito, nella stanza che serviva da scuola. Era steso nel buio su un pagliericcio. Accanto aveva una donna, la vecchia scema del paese, e i ragazzi meno intelligenti. Erano lì tutti in silenzio, con gli occhi fissi su di me, come se stessero assaporando sino in fondo la loro sofferenza, la loro solitudine, la loro sconfitta umana. E lui era uno di loro, non diverso, non migliore: ed era già condannato a morte. Mi vennero i brividi. Capii allora, più che in qualunque altro momento, il prezzo della sua vocazione, l'èabisso del suo amore per quelli che aveva scelto e che lo avevano accettato».

[...]

Figlio vivo e ribelle

C'è una lettera più di ogni altra che mi è cara, di Lorenzo a Michele, da Barbiana a Milano, da un prete-fratello-babbo a un allievo-fratello-figlio contestatore.

«Stanotte, non potendo dormire per la tosse, ho pensato tutt'èa un tratto che era meraviglioso veder sgorgare dalla mia scuola un virgulto vigoroso e diverso, con tutti i suoi segreti gelosi, con un'èinfinità di ideali in comune con me e con un'èinfinità di segreti suoi che non spartisce con nessuno, nemmeno con il fratello prete babbo che sono io per lui. Che era meraviglioso da vecchi prendere una legnata da un figliolo, perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia, e qui è il fine ultimo di ogni scuola: tirar su dei figlioli più grandi di lei, così grandi che la possano deridere. Solo allora la vita di quella

¹⁰ La citazione è tratta da M. Gesualdi (a cura di), *Lettere di Don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

¹¹ Corso formazione insegnanti di Trento, Barbiana 30 agosto/1° settembre 2018, a cura della Fondazione Don Lorenzo Milani.

scuola o di quel maestro ha raggiunto il suo compimento e nel mondo c'è progresso». ¹²
Ecco il fine. Essere capaci di apportare un soffio di progresso nel mondo in cui ognuno di noi sta. La lettera prosegue: «Ti voglio tanto bene e penso sempre a te, quella sera stessa ho sputato un po' di sangue (poi è risultato che non era nulla di grave), ma sul momento mi ha fatto sorridere di gioia (sai che gli ebrei pensavano che il sangue fosse la vita?), mi divertiva l'idea di sputar la vita e di non svenire (io che son sempre svenuto alla vista del sangue) perché la sputavo nell'attimo in cui avevo finalmente capito quel che non avevo ancora mai capito, cioè che la scuola deve tendere tutta nell'attesa di quel giorno glorioso in cui lo scolaro migliore le dice: «Povera vecchia, non ti intendi più di nulla!» e la scuola risponde colla rinuncia a conoscere i segreti del suo figliolo, felice soltanto che il suo figliolo sia vivo e ribelle». ¹³

Il silenzio

A Barbiana, in certe sere, è necessario proteggersi le orecchie per il silenzio assordante. Michele quando ci giunse, a dodici anni, era poverissimo e per tutta la vita se n'è preso cura. C'è tornato, lo scorso gennaio, ricco, di lotte sociali e superbia sciolti in umiltà. Lorenzo ci arrivò ricchissimo e divenne l'ultimo dei poveri, un umile dalla fede e dai pensieri superbi, un vero uomo di Dio. Per entrambi è stato il luogo dell'anima, la linea retta verso la verità da percorrere senza timore.

Mi conforta saperli accanto in quel fazzoletto terroso di pace, resistenza e Spirito Santo.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

Loceano di Barbiana oltre ogni paura. Scuola e parola, lavoro e sindacato, profezia e innovazione

di Francesco Lauria*

STRALCIO

Nel corso del 2017, due momenti molto significativi, legati a papa Francesco, si sono intrecciati nel giro di pochi giorni. Il 28 giugno, infatti, il pontefice incontrava i delegati del congresso confederale della Cisl in Vaticano; esattamente una settimana prima compiva il suo pellegrinaggio a Barbiana, nel luogo di esilio in cui la Chiesa aveva condannato don Lorenzo Milani. In mezzo a questi due momenti, il 26 giugno, ricorreva il cinquantesimo della scomparsa del priore.

Questo l'esordio dell'intervento di papa Bergoglio rivolto alle delegate e ai delegati del congresso della Cisl:

Avete scelto un motto molto bello per questo Congresso: *Per la persona, per il lavoro*. Persona e lavoro sono due parole che possono e devono stare *insieme*. Perché se pensiamo e diciamo il lavoro *senza* la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce sé stesso. Ma se pensiamo la persona *senza* lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa *persona* quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando *fiorisce nel lavoro*. La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più comune di cooperazione che l'umanità abbia generato nella sua storia. Ogni giorno milioni di persone *cooperano semplicemente lavorando*: educando i nostri bambini, azionando apparecchi meccanici, sbrigando pratiche in un ufficio... Il lavoro è una forma di amore civile: non è un amore romantico né sempre intenzionale, ma è un amore vero, autentico, che ci fa vivere e porta avanti il mondo.¹

Esattamente sette giorni prima, con una scelta di portata «storica», dopo essersi recato a Bozzolo nel mantovano, sulla tomba di don Primo Mazzolari, papa Francesco si era spostato sulle colline del Mugello, nell'esilio di Barbiana», in preghiera per don Lorenzo Milani. Aveva incontrato in quella occasione molti dei «ragazzi» della sua scuola e della precedente esperienza di Calenzano, tra cui Michele Gesualdi, ex sindacalista della Cisl, da tempo malato di Sla.

A Barbiana, papa Francesco, dopo aver salutato gli ex allievi, aveva esordito così:

La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare.

* Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl, coordinatore collana Working Paper.

¹ Per questa e le successive citazioni dell'intervento di papa Francesco ai delegati della Cisl cfr. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170628_delegati-cisl.html.

Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella piena umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.²

Scuola, lavoro, persona

Si è scritto tantissimo su don Milani e su Barbiana, tanto che appare tutt'altro che semplice aggiungere parole nuove, non scontate.

Eppure il rapporto tra don Lorenzo e la sua scuola nei confronti del sindacato e, più in generale, dei temi del lavoro, non è tra i più studiati; rimane ancora molto da comprendere, da condividere, da far riverberare, da dirci insieme e, soprattutto, da «reinventare» nel tempo di oggi e in quello di domani.

Se leggiamo le parole molto severe di don Milani rispetto a un certo «borghese» associazionismo cattolico, risuona in noi, con un misto di orgoglio e di gravosa responsabilità, il suo originale approccio rispetto al sindacato, individuato dal priore di Barbiana come uno degli strumenti più importanti per «ricercare un fine» nella vita. Scriveva infatti: «il fine giusto è dedicarsi al prossimo. Si ama con la politica, con il sindacato, con la scuola».

Proprio per questo si è scelto di dedicare il 2018 ad approfondire, discutere, ri-conoscere la figura di don Milani presso il Centro studi Cisl di Firenze.

Lo si è fatto soprattutto attraverso le immagini di due mostre fotografiche ó *Barbiana, il silenzio che diventa voce* e *Gianni e Pierino. La scuola di Lettera* a una professoressa ó e l'incontro con una serie di testimoni che hanno aperto un dialogo con i corsisti, i dirigenti sindacali, i giovani, arrivati da ogni parte d'Italia.

Nelle mostre ospitate al Centro studi di Firenze, oltre a quelle degli strumenti di lavoro, al celebre astrolabio, al «santo scolaro», una tra le immagini più sorprendenti è stata, per molti, quella della piccola piscina costruita da don Milani e dai ragazzi per superare la paura del nuoto.

È proprio da questo saper superare insieme la paura che siamo partiti in molti dialoghi e incontri ospitati in questi mesi, ricordando, certo, il contesto rurale di Barbiana, ma anche la complessità del tempo in cui oggi viviamo.

Ci siamo confrontati, da persone e da operatori del sindacato, anche con le nostre insicurezze: «Paura di volare, paura di morire, paura di sbagliare, paura di parlare, paura di perdersi. Di perdere. Di sperare. Di stonare. Di nuotare».³

La piscinetta, l'«oceano» di Barbiana, costruita dai ragazzi e da don Milani per superare la paura dell'acqua dei piccoli montanari ci dice che buttarsi in acqua è la metafora di «buttarsi nel mondo». Ed è molto bella l'immagine che l'oceano di Barbiana ci regala di «liberazione comunita-

² Per leggere o riascoltare l'intero intervento di papa Francesco a Barbiana cfr. <https://www.donlorenzomilani.it/discorso-di-papa-francesco-a-barbiana/>.

³ Paolo Ghezzi, *Com'è profondo il mare a Barbiana*, in «Il Margine», n. 4-5, 2017.

ria dalla paura», un tentativo di respirare insieme, proprio per superare le nostre paure, le nostre solitudini, le nostre pigrizie.

Quelle stesse pigrizie che, rispetto al sindacato, papa Francesco ha criticato duramente e francamente, proprio durante l'udienza dei congressisti Cisl.

[...]

Saper andare controcorrente, attraversare nuove strade

Il messaggio di don Milani e di Barbiana, come giustamente non si stanca mai di ripetere Sandra Gesualdi, [...] non va solo citato, magari acriticamente, ma rilanciato e vissuto e, prima, conosciuto nella sua autenticità. Non è ammesso, ricorda spesso don Luigi Ciotti: «un don Milani in pillole».

Non è un compito semplice: don Milani e la scuola di Barbiana ci insegnano che non dobbiamo stancarci mai di trasmettere frammenti di verità, anche quando siano scomode o controcorrente. Si pensi solo alle parole, profetiche oltre cinquant'anni fa, sul tema della società dei consumi e dell'economia dello scarto.

Don Milani ricordava spesso che non basta occuparsi degli ultimi, occorre ridare loro parola e centralità.

[...]

«Come quando, a Barbiana, non saliva quasi più nessuno! »

È doveroso essere grati ó cito le parole che hanno spinto me a camminare verso Barbiana ó a chi percorreva quel sentiero quando non vi saliva più quasi nessuno ed *Esperienze pastorali* era ancora all'indice della Chiesa.⁴

Per molto tempo un cardinale importante, il fiorentino Florit, ha potuto permettersi di giudicare il priore di Barbiana semplicemente un folle; a lungo gli insegnamenti di don Milani sono stati lievito, ma spesso accolti con resistenze e pregiudizi, anche nel sindacato.

Consapevoli di tutto ciò, appare necessario continuare a tessere il filo prezioso e resistente tra Fiesole e Barbiana, ricordando il passato senza idealizzarlo né edulcorarlo e reinventando il futuro. Ci immergiamo nel *kairós* del nostro presente: un tempo complesso e frammentato, ma contemporaneamente opportuno, impegnativo e sfidante.

⁴ Cfr., in questo volume, la lettera a Giovanni Paolo II sulla riabilitazione di questo scritto fondamentale, firmata da Franco Marini, Mario Colombo e Michele Gesualdi e sottoscritta, nel 1987, da oltre millecinquecento sindacalisti cislini.